

Individuo / Individual
Barbara Johnstone

Quasi sempre la teoria linguistica formula affermazioni sulla lingua piuttosto che sui parlanti, elaborando concettualmente il proprio oggetto di studio in modo tale da non tener conto delle voci e delle scelte degli individui. L'idea che sia possibile osservare la lingua al meglio se la si considera come un sistema astratto la cui sede è il mondo sociale, ha le sue origini nei testi che hanno fondato lo strutturalismo del ventesimo secolo; chiunque pensi alla variazione e al mutamento linguistico, tuttavia, è costretto ad affrontare problemi legati al rapporto fra i singoli parlanti e le lingue. Perciò quando alcuni linguisti comparativi del secolo diciannovesimo si posero la questione di come hanno inizio i mutamenti nei sistemi linguistici – una questione ancora oggi non risolta – sostennero che erano gli individui, con le loro scelte creative, a dare il via al cambiamento. E nel ventesimo secolo antropologi del linguaggio del calibro di Edward Sapir, Dell Hymes e Paul Friedrich hanno più volte sottolineato quanto sia importante pensare alla lingua dal punto di vista dell'individuo oltre che dalla prospettiva sociale.

Alla base di quest'impostazione sta l'osservazione che la lingua è essenzialmente proprietà dell'individuo, e ciò vale tanto che la si definisca come competenza (non esistono due parlanti che abbiano vissuto lo stesso insieme di esperienze a partire dal quale elaborare generalizzazioni, pertanto non vi saranno neppure due parlanti in grado di avere esattamente l'identica conoscenza della lingua) quanto che la si definisca come discorso (persino in ambienti nei quali l'ideologia individualista – che attribuisce grande valore all'individualità e alla capacità di esprimerla – ha un peso inferiore a quello as-

sunto nelle società occidentali, persone diverse parlano in modi diversi e dicono cose diverse). Non a caso Émile Benveniste sosteneva che proprio alla lingua dobbiamo la creazione dell'individualità in senso fenomenologico: la lingua rende possibile la soggettività mediante i sistemi (universali) della persona grammaticale, imponendoci di suddividere il mondo in categorie e distinguendo fra se stessi e gli altri.

Pensare alla lingua dal punto di vista dell'individuo vuol dire anche riprendere in esame le descrizioni ormai comunemente accettate di come un enunciato nasce e viene interpretato. Ad esempio le teorie pragmatiche di solito considerano il processo di interpretazione un fenomeno basato su convenzioni condivise da intere comunità: secondo tali teorie, le persone sono in grado di interpretare determinati enunciati se possono analizzarli in modelli ammissibili, se li hanno già uditi in precedenza o se riescono a ricondurli a strutture o formule già note sulla base di procedimenti convenzionali. Tuttavia anche se la convenzionalità è senza dubbio un elemento fondamentale nell'interpretazione – le situazioni in cui decidiamo cosa significa un enunciato riferendoci a modelli strutturali e d'uso che ci sono noti sono di gran lunga più frequenti di quelle in cui diamo il via *ex novo* al processo interpretativo –, ciononostante i parlanti sono in grado di affrontare le novità ed anzi lo fanno: è quel che accade in modo più evidente nell'ambito delle arti verbali, nella comunicazione interlinguistica o interculturale e durante la prima infanzia. Dato però che non esistono due individui che condividono punto per punto insieme di convenzioni date, interpretare forme e strategie del tutto nuove costituisce parte di ogni attività di costruzione del significato. Se consideriamo fondamentale questo aspetto del discorso, allora avremo bisogno di una teoria pragmatica il cui compito essenziale sia di spiegare in che modo mettiamo in atto e sviluppiamo strategie cognitive generali finalizzate all'interpretazione, piuttosto che limitarsi a indagare il modo in cui abbiamo accesso a convenzioni preesistenti. Da questo punto di vista regole e convenzioni cessano di esser considerate i meccanismi essenziali in base a cui analizziamo i significati riducendosi a comode scorciatoie in vista dell'interpretazione, utili nei casi in cui il significato ubbidisca a forme relativamente convenzionali.

Le spiegazioni date di solito della variazione e del mutamento linguistico, peraltro, si inseriscono al livello astratto di indagine costituito dalla comunità linguistica. Gli individui sono analizzati in termini operativi e ridotti a fasci di caratteristiche demografiche, al punto che l'ottica variazionista tradizionale considera il comportamento linguistico di un individuo implicitamente determinato da tali caratteristiche: così le donne parlano in un determinato modo perché sono donne, gli operai perché sono operai e così via. Alcune spiegazioni più recenti, a dire il vero, aggiungono a questo modello l'importante osservazione che le ideologie – vale a dire le credenze relative al significato dei fatti linguistici e sociali – giocano un ruolo di mediazione essenziale in tale processo; ma il fatto è che tanto i fatti sociali quanto i fatti linguistici, le ideologie e i modi di parlare passano anche per il tramite dei singoli parlanti, intesi come individui. Per questa ragione, il meccanismo effettivo in base al quale la variazione finisce con assumere un significato e i modelli di uso linguistico cambiano, può essere individuato solo in relazione a scelte situate (spesso inconsce, ma non sempre) compiute da individui che si creano modi unici di pronunciare la lingua, di essere e di far fronte a particolari esigenze retoriche.

Pensare la variazione a partire dal modo in cui appare nell'individuo per poi estendere via via l'osservazione, invece di cercarla scavando nelle profondità del sociale, significa pensare al modo in cui gli individui creano le proprie forme di espressione scegliendo e collegando fra loro gli elementi linguistici di cui dispongono: può trattarsi di materiale relativamente codificato, condiviso e coerente (come ad esempio una varietà standard appresa a scuola, o una rappresentazione stilizzata ed estranea al proprio gruppo di una varietà non standard), ma anche di elementi isolati identificabili con particolari situazioni o persone invece che con interi gruppi (ad esempio "il modo in cui parla mia madre"). Naturalmente non tutti i parlanti hanno accesso alla medesima varietà di mezzi. Ad esempio le persone che fanno parte di quelle comunità omogenee e relativamente isolate scelte da dialettologi, sociolinguisti e antropologi del linguaggio come nucleo della loro ricerca hanno in alcuni casi a loro disposizione una serie limitata di modi di parlare e valutare il discorso; di

conseguenza esse si esprimeranno in modo molto simile le une alle altre, condividendo un maggior numero di norme in grado di stabilire quale sia il significato da attribuire alla variabilità. Eppure l'idea di comunità linguistica del tutto omogenea è sempre stata un'idealizzazione teorica, e persino le comunità relativamente omogenee sono sempre meno diffuse; per questa ragione sta diventando sempre più ovvio che i nostri modelli vanno adeguati perché possano riuscire a descrivere anche quei parlanti che si muovono in universi sociali più mobili ed eterogenei.

Il fatto di partire dall'individuo per poi dirigersi verso l'esterno ci aiuta anche a ripensare, in un'ottica diversa, i problemi posti da altri concetti concepiti in relazione a collettività e modi di parlare considerati in astratto, ad esempio: cos'è una lingua? E cosa una comunità linguistica? Cosa vuol dire essere bilingui? Sembra sempre più chiaro che ai problemi di definizione alla base della linguistica si possa fornire una risposta completa solo facendo riferimento al particolare: cioè riformulando le domande relative al sociale come domande riguardanti l'individuo, le domande relative alla lingua come domande concernenti il discorso, le domande relative a regole e vincoli come domande riguardanti strategie e mezzi. Analizzare la lingua e il discorso dalla prospettiva dell'individuo significa perciò ricorrere ad una immagine più retorica del funzionamento della comunicazione: un modo di pensare alla comunicazione che fa proprie idee come quelle di strategia, scopo, sentimenti, azione (dunque responsabilità) e scelta. Ma non è tutto: vuol dire anche adottare quel tipo di moderno particolarismo metodologico che A. L. Becker chiama "filologia moderna", in cui la ricerca va dal basso verso l'alto, dall'interno all'esterno, seguendo la formula casi singoli-e-interpretazioni ed integrando la ricerca di tipo più tradizionale.

(Cfr. anche *acquisizione, comunità, contatto, ideologia, improvvisazione, intenzionalità, massima, nomi, relatività, ricostruzione, sconfinamento, variazione, voce*).

Bibliografia

- Becker, A. L., 1995, *Beyond Translation: Essays toward a Modern Philology*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Cohen, Anthony P., 1994, *Self Consciousness: An Alternative Anthropology of Identity*, London, Routledge.
- Friedrich, Paul e Redfield, James, 1979, *Speech as a Personality Symbol: The Case of Achilles*, in Anwar S. Dil, a cura, *Language, Context, and the Imagination: Essays by Paul Friedrich*, Stanford, CA, Stanford University Press, pp. 402-440.
- Hymes, Dell, 1979, *Sapir, Competence, Voices*, in Charles Fillmore, Daniel Kempler e William S. Y. Wang, a cura, *Individual Differences in Language Ability and Language Behavior*, New York, Academic Press, pp. 33-45.
- Johnstone, Barbara, 1996, *The Linguistic Individual: Self-Expression in Language and Linguistics*, New York, Oxford University Press.
- Johnstone, Barbara e Mattson Bean, Judith, 1997, *Self-Expression and Linguistic Variation*, «Language in Society», 26, pp. 221-246.
- LePage, Robert B. e Tabouret-Keller, Andrée, 1985, *Acts of Identity: Creole-based Approaches to Language and Ethnicity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Macaulay, Ronald K. S., 1991, *Locating Dialect in Discourse: The Language of Honest Men and Bonnie Lassies in Ayr*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- Milroy, James, 1992, *Linguistic Variation and Change*, Oxford - Cambridge, Mass., Blackwell.
- Sperber, Dan e Wilson, Deirdre, 1986, *Relevance*, Oxford, Basil Blackwell; trad. it. 1993, *La pertinenza*, Milano, Anabasi.